

ALL'INTER «IL DERBY DEI PEDONI»

Gol-razzo di Boninsegna, pareggio di Benetti e rete decisiva di Facchetti nella ripresa (2-1)

Colpito a freddo il Milan reagisce ma alla distanza cede senza scampo

I nerazzurri, dopo un folgorante inizio, si rinserrano inspiegabilmente in difesa favorendo la rimonta avversaria - Con Turini (che rimpiazza Sogliano) Rocco fallisce il 2-1, mentre Herrera lo ottiene con un gioco più offensivo (Moro al posto di Scala) e con una maggior riserva di fiato

MARCATORI: Boninsegna (1) a 10', e Benetti (M) al 25' della ripresa.

INTER: Vieri; Giubertoni, Facchetti; Fedele, Bellugi, Burgnich; Massa, Mazzola, Boninsegna, Bedin, Scala (Moro dal 12', 23', 28', 31', 33', 35', 37', 39', 41', 43', 45', 47', 49', 51', 53', 55', 57', 59', 61', 63', 65', 67', 69', 71', 73', 75', 77', 79', 81', 83', 85', 87', 89', 91', 93', 95', 97', 99').

MILAN: Vecchi; Sabadini, Zignoli; Anquillotti, Schnellinger, Biasiolo; Sogliano (Turini dal 16' p.t.), Benetti, Bigon, Rivera, Bianchi (N. 12; S. 13; L. 14).

ARBITRO: Serafini, di Roma.

NOTE: nevicata in mattinata e pungente ventata. Il derby è stato giocato in condizioni di freddo cane e il «verboten» automobilistico non ha comunque impedito il pieno di San Siro. 85 mila gli spettatori (15.886 abbonati) per un incasso di L. 233.826.000. Sogliano dopo soli 16' ha dovuto cedere il posto a Turini per uno stiramento alla caviglia destra. Ammoniti per scorrettezze Fedele, Giubertoni e Bianchi. Angoli: 7 a 0 (5 a 0) per il Milan. Antidoping per Massa, Facchetti, Moro, Vecchi, Bigon e Rivera.

quillibrare il match, ma addirittura a dar l'impressione di poter prendere da un momento all'altro il sopravvento.

Nella ripresa, per fortuna dell'Inter, il «mago» è andato a Canossa. Ha escluso Scala, che per 45' aveva deambulato senza meta per il campo, e ha finalmente tolto dalla panchina Moro, offrendo a Boninsegna la «spalla» invocata e un punto di riferimento. Moro, per la verità, non ha ripetuto le scintille ultime prove, sentendosi forse troppo la responsabilità del compito, ma è bastata la sua stabile dislocazione in profondità per cambiare faccia all'Inter e alla partita.

Nerazzurri con più benzina

Da quel momento, l'Inter ha smesso di subire, anzi, si può dire che abbia fatto suo il «derby» nell'istante stesso in cui lo ha decisamente voluto. Squadra più portata ad imporre il proprio gioco che a «contrare» quello altrui, l'Inter ha potuto così esaltarsi negli ottimi esteriori e nella ricerca di larghi spazi lungo le fasce laterali, dove hanno potuto prendersi grosse rivincite sia Fedele (a mal partito come difensore su Benetti), sia soprattutto Facchetti che aveva dovuto «soffrire» il brevillano Turini (visto che il Milan non aveva ritenuto di dover affidare l'ex comasco ad un difensore morfologicamente più adatto alla bisogna).

Proprio Facchetti, al 25' della ripresa, deciderà il «derby» con un gol prepotente, al termine di un'azione volante e inesorabile che ci ha ricordato il famoso «2-0» finito nei tempi d'oro al Liverpool. Segnato il 2-1, l'Inter non ha più commesso — né lo poteva, stante il diverso impiego dei suoi uomini — l'errore macroscopico del primo tempo, allorché si era soccoccamente rintanata ad «attendere» il Milan. Ha invece fatto più di quanto era lecito attendersi, e l'Inter, la sua vittoria, peraltro sacrosanta, l'ha inutilmente complicata con le stramberie tattiche del «mago».

Detto questo e affidato a Fanzerla il compito di giudicare il comportamento dei «25 in campo», sfogliamo rapidamente il taccuino. Il tempo di prendere posto e l'Inter segna: lancio da sinistra

di Mazzola, Massa s'incunea rapido e serve Boninsegna che stanga rasoterra un paio di metri entro l'area. Vecchi, sorpreso come tutti, si getta inutilmente in tutto: la palla s'insacca rasoterra nell'angolo. La risposta del Milan è peraltro assai convincente: punizione a due Rivera-Benetti e «bomba» di Romeo che manda la palla a stappare all'incrocio dei pali. Ma l'Inter, per ora, sembra padrona del campo. Al 10' Serafini applica la regola del vantaggio per Massa che serve Boninsegna in verticale: difesa milanista tagliata fuori, ma «Bonimba» stavolta la grazia, insistendo nell'azione personale e calciando l'acrobazia a lato, mentre Mazzola era solissimo in area e in ottima posizione.

I nerazzurri filtrano da ogni parte e il Milan sembra ipnotizzato. Ma al 16' la scintilla cambia da così a così: Sogliano getta la spugna, entra Turini e l'Inter va in crisi. Si ragiona in difesa, l'Inter, e inizia l'incredibile «forcing» rossoneri, che non cederà requie sino al 45'. In questo periodo, Vieri sventia un colpo di testa a bruciapelo di Bigon su cross di Turini che aveva aggirato Facchetti (32') e ottiene il pareggio al 40' con Benetti. Romeo riceve in disimpegno da Rivera, avanza indeciso sul da farsi mentre Fedele rincula, poi — improvvisamente — si fissa a tirare: a 25 metri parte un botto che s'insacca nel «sette» dopo aver colpito lo spigolo interno della traversa. E non basta. Al 45' Turini dribbla e ridribbla Facchetti, vince un rimpallo e si presenta davanti a Vieri: il tiro è però precipitoso e il portiere si salva miracolosamente.

La «folgore» di Facchetti

Ripresa. Entra Moro e l'Inter ritrova le necessarie equazioni in difesa a centrocampo e in zona Boninsegna. La partita si tinge in fretta di nerazzurro. I centrocampisti del Milan cominciano ad annasparsi, obbligati come sono ad estenuanti ritorni difensivi e a pazienti ricostruzioni offensive. Rivera e Bigon avvertono con più frequenza l'ariegna marcia di Giubertoni e Bellugi; Turini deve trasformarsi in difensore contro un Facchetti che si lancia con bella frequenza in avanscoperta.

Al 25' si snoda l'azione del 2-1, con disimpegni veloci a centrocampo e un lancio di Mazzola a Facchetti che s'invola sulla sinistra. Ci si attende il cross, ma Facchetti ha deciso per la conclusione personale: fa secco in dribbling Schnellinger, avanza in area e fulmina Vecchi. Il Milan e il «derby» finiscono praticamente qui. L'Inter insiste spavalidamente all'attacco. Si è finalmente accorta di essere la più forte e sfiora ripetutamente il 3-1.

Rodolfo Pagnini



INTER-MILAN — Dall'alto in basso, i tre gol del 167° derby. Prima foto: Boninsegna scocca (ancora di destra) il tiro che batterà Vecchi dopo appena 10 secondi di gioco. Seconda foto: Vieri trafitto dal botto di Benetti, visibile tra Fedele e Bedin. Terza foto: Facchetti, superato in dribbling Schnellinger (visibile al centro della foto), tira precedendo l'entrata di Bianchi e segna la rete decisiva.

I 25 protagonisti di San Siro

I più bravi Mazzola e Serafini

VIERI — Se l'è cavata con autorità, ha veramente pigliato la palla a Bianchi, più a interdire cioè il gioco avversario che a curare il proprio. L'ha fatto, comunque, con dignitosa sufficienza. Voto 6.

SCALA — Doveva essere l'asso nella manica del mago, l'out che doveva far saltare il banco, la sorpresa che doveva annientare il Milan e a sorprendere invece, all'atto pratico, è stata la sua pochezza. Voto 5.

GIUBERTONI — Doveva recitare la parte dell'eroe di Rivera, e a quella scrupolosamente s'è attenuto. Chiaro che in casi del genere brillare non è facile. Lui se l'è cavata, ed è molto contento con un avversario di quel calibro. Voto 6,5.

FACCHETTI — Aveva cominciato molto bene, poi, entrato Turini, il mago ha commesso l'errore di affidarglielo. Inevitabile che, stante le differenze di stazza e di passo, dovesse finire col «soffrire». È difficile per un portiere il nanerottolo gli è sfuggito da ogni parte, almeno fino alle prese le misure, gli si è pian piano abituato. È finito in crescendo dopo un avversario vincente, è andato addirittura a spasso. Voto 7.

FEDELE — Ha trepestato molto ma combinato poco, specie nel lavoro di tiro al ritorno a Benetti cui ha sempre concesso libertà. Un po' meglio nelle incursioni in attacco. Se è veramente portato per temperamento. Voto 6.

BELLUGI — Non ha incantato nessuno, ed a volte anzi ha sorpreso per qualche errore di posizione e qualche palla scagliata via così, alla strapaesana, ma tutto sommato Bigon, il suo «uomo» non ha mai avuto occasione di brillare. E, di fatto, il primo compito di uno stopper è proprio quello. Voto 6.

BURGNICH — Dire di lui «molto dire, puntualmente, ripetere» non è esagerato. Gre, quercia e con mille altri sostantivi equivalenti: nessun dubbio che calzano, tutti, a pennello. Voto 7.

MASSA — Il solito tipo che non pesca. Ha poco del centrocampista e niente dell'attaccante. Pur tuttavia riesce spesso a rendersi utile. Si dà volentieri a fare per sé, nel bene e nel male, trova sempre il modo di farsi vedere. Voto 6,5.

MAZZOLA — Un'azione esemplare. Senza grandi acuti, ma di una sorprendente continuità. Non l'ha mai, cioè, pretesa a malatore, ma l'imprevedibilità della sua personalità alla manovra, anche nei momenti più critici del match, l'ha pur sempre saputo dare. Ha detto una volta: «Se non quando era il caso, al di fuori di un'occasione da rete, non si può giocare al risparmio in attesa di tempi migliori: nel senso che ha sempre cercato e in mille modi di rendersi utile. Se non c'è riuscito, ci si creda, la colpa non è tutta sua. Voto 6.

BIASIOLO — Un match giocato tutto pulito, con diligenza e buono stile come appunto è nel suo costume. Voto 6.

SOGLIANO — Un'esibizione così breve, un quarto d'ora o poco più, che non si può certo qualificare. Voto n.p.

BENETTI — Il derby ha forse ritrovato il suo abito. Quello instancabile, oneroso, lucido, al punto di saper cavare, svenso e per tutti, il sangue dal fuoco. Ha corso per due dal 1' al 65', ha stenuto, si può ben dire, sulle sue spalle il peso di tutto il lavoro grosso del centrocampista. Ha segnato un gol clamoroso, ha colpito un traverso, ha in modo altrettanto clamoroso, voto 7.

RIVERA — Brattissimo sempre, e unico quanto a classe pura, ma gli è che con quel molosso ringhioso di un guelmo alle costole, uno inevitabilmente finisce col non riuscire ad esprimerla tutta. Salvo giornate particolarmente ispirate. Ed oggi evidentemente, non era una di quelle. Voto 6.

BIANCHI — Partita appena normale. Un po' poco cioè per uno come lui abituato a star sempre in mezzo. E comunque Rocco s'attendeva di certo qualcosa di più. Forse ha sofferto Bedin, forse non era fisicamente al meglio. Voto 6.

TURINI — Un ottimo arrivo, tanto da lasciar credere che fosse proprio lui la carta vincente del «paron» (col grande Facchetti messo spesso in difficoltà e un gol clamoroso fallito per la eccessiva precipitazione, o la paralizzante emozione), poi una graduale retrocessione verso l'anonimato. Capita. Voto 6,5.

L'ARBITRO SERAFINI — Non ha sbagliato niente. Bravissimo, dunque. Felicitarsi, si capisce, di ritecarlo. Voto 7,5.

Renzo Baiardi

Bruno Panzera

SPOGLIATOI DI S. SIRO

L'HH del poi: «Era previsto il cambio Scala-Moro»

Rocco come al solito non parla: «Chiedetelo ai ragazzi...»

MILANO, 2 dicembre

Parliamo coi vincitori. Erano due anni abbondanti che non c'era più un gol a freddo, rapidissimo (forse il più rapido della nostra storia a pedale, non più di otto, dieci, ventotto, più chi si è avvertito infine il raddoppio di Facchetti, che si è fatto così perdonare (ed ha perdonato al mago) la pessima tenuta su Turini, hanno fatto il risultato tanto atteso. Si può dunque sorridere un tantino di più, far sparire dalla bisaccia un bottiglione di champagne ed incamminarsi in città, come vuole il clima della giornata.

Quando si vince non si tarda ad uscire dalle affariste cronisti: è tutto un via via, dalla porta nerazzurra, e bisogna fare i turni. Parla per primo il vice-presidente Frisco, come è consuetudine, e dice: «Il risultato vinto la squadra più in forma ed in definitiva la squadra più forte del momento. A mio parere il Milan è stato favorito dal fatto di andare dall'incidente occorso a Sogliano, perché questo ha permesso a Rocco d'inserire Turini che è stata un po' la bestia nera della nostra difesa».

Poi ci manda il presidente. L'Ivanone non sembra molto soddisfatto: «Cosa c'è che non va? Oggi, come ogni giorno, fatto soffrire il solito. Non si può sbagliare tanti gol. Io sono diventato grande vedendo perdere il Milan e dicendo: «ragazzi, non siate vanitosi, non siate nervosi, vedrete che vinceremo. In questi due anni ho sempre sofferto, ma oggi anche più del solito, non si sa mai se si riuscirà a vincere».

«Un premio speciale, dunque?»

«Un premio un bel niente! Anzi, ho rimproverato per la loro sbadigliata. Non si possono sbagliare tante occasioni così. Ma scherziamo? Volevano una agguila sul petto, e non ce l'avevano. E siccome a quel paese, altro che agguila. Il premio è quello stabilito all'inizio (si parla di un milione e tre, n.d.r.) e non una lira di più. No, no, no, ho rimproverati, altro che!».

Sulla partita che ci dice Fraizzoli? «Il gol a freddo ha condizionato tutto. Sono contento per Herrera, anche se prendo troppi meriti. E con questa fase sbiliana Fraizzoli cede il pallone ad Heleno, finalmente. Il mago, manco a dirlo, è garrulo come un uccello. E siccome il premio è scattato anche per lui! L'esordio, studiato un attimo prima di uscire, è classico: «Siamo soddisfatti perché vinciamo dopo sei derby consecutivi, dedichiamo la vittoria ai nostri tifosi. Ha dominato il Milan territorialmente, ma noi siamo stati superiori nel numero di occasioni create. E siccome il calcio è andare a rete, il risultato è giusto così».

Prima domanda imbarazzante: «Quando si è reso conto che tenere in panchina Moro e Sogliano, e Scala era un errore tattico?»

«Nessun errore (faccia professionale), nessun errore. Il cambio era nei piani dell'attacco, come vedete ho avuto ragione».

«Ma quando ha deciso di assegnare Rivera a Giubertoni?»

«Fin dal primo momento (sempre faccia professionale)».

«Non le sembra che Facchetti sia stato messo troppo in difficoltà da Turini? Non era il caso di cambiare marcatura e spostargli addosso il peso del match?»

«Non mi sembra affatto che Facchetti sia stato messo in difficoltà da Turini (espressione frettolosa e seccata) semmai è il contrario ed il gol lo dimostra».

Inutile stare a dire che il gol di Facchetti non dimostra niente e semmai di più lo fanno le serpentine del giovane bustocco in area nerazzurra. Perché insistere? Il mago ha vinto, e se ha vinto ha ragione.

Parliamo con gli sconfitti. E c'è ben poco da dialogare. Buticchi è seccato, strafottente, e poco gentile. Fin del solito. Si fa largo pensando ai suoi serbatoi, allontanando i giornalisti e dimostrando ancora una volta che non sa perdere. Rocco è cortese, ma asciutto. L'embargo della parola continua. Solo qualche frase generica, tanto per non confonderli col suo presidente: «Una bella partita, che doveva vincere ed invece abbiamo buttato via».

Una considerazione tecnica si può lasciar sfuggire: «Rocco, come mai eravate così esposti al contropiede nerazzurro?»

«Vorrei saperlo anch'io. Ne abbiamo parlato fino ad ora, negli spogliatoi. Fatevelo spiegare dai ragazzi».

Gian Maria Madella

Infortunio... propizio

A favorire l'atteggiamento offensivo di chi è giunto (oltre alle circostanze suddette) l'infortunio di Sogliano, che ha obbligato il «paron» a gettare alle ortiche questa «punta» di centrocampo. Così il Milan ha potuto smaltire adagio adagio la sornia, rinverire le file di quella che per un quarto d'ora era sembrata un'arma Brancaleone ed assumere il comando delle operazioni, indotto a ciò, sia dal suo comomente spirito di riscossa che dalla tattica pecorile assunta da Heleno.

STERILE SUPERIORITA' TERRITORIALE DEI ROMAGNOLI

SOLITO PUNTO DEL GENOVA A CESENA

Rete di Corso e pareggio di Toschi in quattro minuti - Parato da Spalazzi un rigore di Bertarelli



CESENA-GENOVA — Spalazzi para il «penalty» calciato da Bertarelli.

MARCATORI: s.l. 32' Corso (G.); 36' Toschi (G).

CESENA: Mantovani 6+; Ceccarelli 7+; Ammoniaci 6+; Festa 7; Danova 6+; Cera 7; Ortardi 5; Brignani 6; Bertarelli 5 (dal 13' della ripresa Toschi 6+); Savoldi 5; Braida 6. (N. 12 Boranga, n. 14 Zaniboni).

GENOVA: Spalazzi 7+; Mezzogiorno 6; Bitto 7; Masetti 6; Rosato 6; Busi 6+; Corradi 6 (dal 44' del p.t.); Perotti 7; Derlin 6; Pruzzo 7; Simoni 6+; Corso 6. (N. 12 Lonardi, n. 13 Garbarini).

ARBITRO: Casarin di Milano 6.

NOTE: spettatori 7.962 più 6.163 abbonati, per un incasso di 19.163.000 lire, cielo coperto. Temperatura sotto zero. Terreno in perfette condizioni. Forte vento di tramontana spirante lungo l'asse longitudinale del campo. Doping positivo per il Genoa (Spalazzi, Rosato, Corso); per il Cesena (Ceccarelli, Ammoniaci, Festa). Angoli 9-3 per il Cesena; primo tempo 3-1. Ammoniti Simoni (Genoa). Infortunati: Corradi del Genoa, stiramento alla gamba destra, al 43' del p.t. e Bertarelli al 14' della ripresa, taglio alla bocca, necessario un punto di sutura.

DAL CORRISPONDENTE

CESENA, 2 dicembre

Ancora una volta la tradizione che vuole i rossoblù genovesi raccogliere punti alla Fiorita è stata rispettata; nonostante un lungo dominio territoriale, i romagnoli hanno incassato un solo punto, rischiando addirittura — con la rete di Corso — una sconfitta per un contrasto Orlandi-Derlin a metà campo. Rimette Pruzzo che offre a Derlin; lancio lunghissimo del rossoblu in area con Savoldi che prende in contropiede Ammoniaci mentre sopravvive Derlin. Mantovani, indeciso sul da farsi, esce e poi si ferma a metà strada. Il giocatore rossoblu scavalca il portiere locale con un pallonetto che sta per adagiarsi in rete; Danova rinvia ma colpisce male offrendo la palla a Corso che non ha difficoltà ad insaccare.

36' Savoldi riceve da Brignani e serve sulla fascia sinistra; il terreno Ceccarelli; il terzino evita in velocità Maggioni rinvia aiutandosi con le mani ben dentro l'area di rigore. Casarin colpisce prontamente e concede il penalty. Bertarelli colpisce fortissimo di sinistro a mez-

Tutto ciò veniva clamorosamente confermato dal pareggio di Benetti, dalla palla-gol fallita a Turini e dalle affannose mischie create davanti a Vieri. Il Milan, grazie alle cantonate di H.H., non solo era riuscito a rie-